

Moda, cibo, turismo, ingegneria: uno studio di Bain&C rivela che 1.087 imprese del Centro-Sud crescono più in fretta della media nazionale e sono anche più remunerative per gli azionisti. Ecco quali saranno le nuove potenziali prede di investitori e private equity nei prossimi anni

# Quei mille gioielli del Sud

di **Mariarosaria Marchesano**

**P**iccole, vivaci e altamente specializzate. Segni particolari: centro-meridionali. Sono 1.087 in tutto e rappresentano un campione di imprese eccellenti selezionato dalla branch italiana di una delle maggiori società di consulenza del mondo, la Bain&C (gruppo Bain international). In uno studio di 200 pagine che *Milano Finanza* è in grado di anticipare, Bain mette nero su bianco, fatto che non era mai accaduto prima, numeri, nomi e performance delle imprese di una decina di regioni del Centro-Sud (Umbria, Abruzzo, Lazio, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Marche, Sicilia e Sardegna), misurandone la capacità di crescita attraverso parametri come il rendimento sul capitale investito e del rapporto tra posizione finanziaria netta ed ebitda. Parametri stringenti e oggettivi, quelli che, per intenderci, utilizzano gli analisti finanziari per valutare le società quotate in borsa. Le 1.087 aziende, tra cui spiccano nomi già famosi come Kiton, Berloni, De Cecco, Garofalo, Luisa Spagnoli, e meno noti ma di altrettanta qualità quali Fiart Mare, Pershing, Rummo, Del Verde, solo per citarne alcune, sono state selezionate su un bacino complessivo di 80 mila realtà

disseminate nelle regioni centro-meridionali. Queste aziende crescono a un ritmo superiore alla media nazionale e dimostrano una capacità di remunerare gli azionisti anch'essa superiore. Una vera sorpresa per la stessa Bain&C, che forse non si aspettava un tale risultato quando ha avviato lo studio su richiesta della Investimenti&Sviluppo del Mediterraneo, la società controllata dalla milanese Investimenti&Sviluppo e che si candida a diventare la merchant bank del Sud in procinto di sbarcare a Piazza Affari entro fine gennaio (vedere altro articolo nella pagina accanto). Gianni Lettieri, amministratore delegato di Ies Mediterraneo non-

ché presidente dell'Unione industriali di Napoli, spiega come nasce l'idea di affidare alla Bain una simile ricerca: «È molto semplice, da imprenditore meridionale conosco bene le potenzialità di queste regioni, ma occorreva spiegarlo, con dati inoppugnabili, anche al resto del mondo», comincia Lettieri, «così abbiamo pensato che la cosa migliore fosse affidarsi nelle mani di un interlocutore super partes come la Bain». In effetti, i risultati di questo studio sono stati presentati a Londra nelle ultime settimane del 2007 nel corso di una decina di incontri riservati che i vertici della Ies Mediterraneo hanno avuto con investitori istituzionali in vista del

road show che parte il 14 gennaio. Questi ultimi hanno potuto constatare l'esistenza di un target per nuovi investimenti che forse non avrebbero mai immaginato. Per la gran parte degli investitori come per private equity, ma lo stesso vale anche per l'immaginario collettivo, il Centro-Sud rappresenta un territorio troppo complesso e difficile per andare a caccia di imprese su cui puntare. Un tabù che Bain ha sfatato mettendo in evidenza l'esistenza di un target di oltre mille società, in stragrande maggioranza a conduzione familiare, che avrebbero tutti i numeri per quotarsi in borsa o per fare un ulteriore salto di qualità a livello dimensionale grazie all'intervento

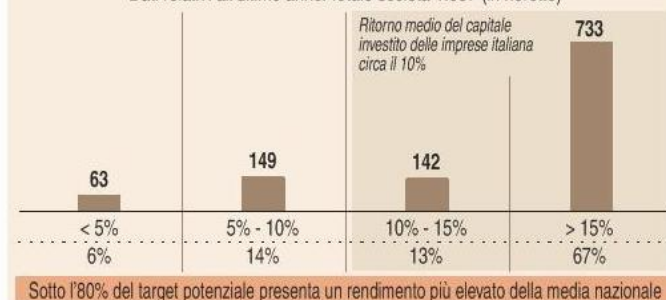
di soci finanziari. Ma non sono un po' troppe 1.087 aziende su cui investire? «Per carità, ce ne bastano molte ma molte di meno e non è detto neanche che le operazioni che faremo saranno dirette per forza alle imprese selezionate dallo studio», continua Lettieri. «Noi abbiamo solo voluto contestualizzare il progetto di quotazione di Ies Mediterraneo, far comprendere che si basa su un'intuizione, quella di investire nel Sud Italia, che non è campata in aria. Per il resto, mi sembra che ci sia spazio anche per tutti gli operatori che volessero avventurarsi sul nostro stesso terreno».

Lo studio di Bain parte da un universo di oltre 80 mila realtà pro-



## QUANTO RENDE IL CAPITALE INVESTITO

Dati relativi all'ultimo anno. Totale società 1.087 (in neretto)



duttive. Dopo un primo screening, basato sulle dimensioni ne sono state individuate 3.081 con ricavi compresi tra 20 e 150 milioni di euro. Il secondo screening ha riguardato i settori e la tipologia degli azionisti: escluse le società a capitale pubblico, le cooperative, i consorzi, i gruppi immobiliari, i distributori di automobili e le filiali di multinazionali, si è arrivati a 2.086 unità, inteso come target potenziale sul quale applicare i famosi parametri di redditività. Dal terzo, e ultimo screening, che ha misurato le performance operative delle imprese negli ultimi tre anni, la capacità di crescita, la solidità patrimoniale e il rendimento del capitale investito, emerge il campione delle 1.087 realtà produttive. Società che operano nella moda, nel food e nel turismo, ma anche nella chimica, nell'ingegneria e nell'elettronica. Un piccolo esercito di aziende superefficienti. Dati alla mano, le prescelte hanno realizzato nell'ultimo anno (la fonte utilizzata da Bain è quella del centro-studi di Mediobanca) un livello di Roce (rendimento sul capitale investito) superiore alla media nazionale che è del 10% circa. Anzi, a ben guardare, il 67% di

questo campione ha raggiunto risultati superiori al 15% annuo, mentre il restante 13% si è assestato in un range di rendimento tra il 10 e il 15%, comunque superiore al resto del paese. Un altro aspetto interessante messo in evidenza dalla ricerca è rappresentato dai risultati ottenuti in Italia dagli operatori del private equity negli anni che vanno dal 2002 al 2006. Ebbene, in quest'arco temporale il totale delle operazioni è stato di gran lunga superiore al Nord (1.025) rispetto al Centro-Sud (170 in tutto). Ma attenzione, il cagr (il tasso medio di crescita annuo) è stato del 4,7% nel primo caso e del 10% nel secondo. In altre parole, il mercato del private equity cresce al Sud a un tasso che è più del doppio rispetto al resto d'Italia. «Di fronte a questi numeri non posso non fare una considerazione», conclude Lettieri, «se tali risultati sono stati possibili in territori assillati da tanti problemi come le regioni meridionali,

che cosa si potrebbe ottenere in termini imprenditoriali se questi stessi territori fossero più vivibili e la pubblica amministrazione funzionasse meglio?». (riproduzione riservata)

